

FAMIGLIA NOSTRA



RIVISTA MENSILE
DEL DOPO LAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE DEL
LE ASSICURAZIONI

ANNO I - NUMERO 2
MAGGIO 1930 - VIII



Corporate Heritage
& Historical Archive

VENDITA A RATE

A PREZZO FISSO comune a tutti SENZA INTERESSI per il pagamento in dieci rate, A TUTTI I DOPOLAVORISTI e impiegati statali, parastatali, privati

Convenzione XXI APRILE fra la
Direzione Generale dell' O. N. B. e

LA RINASCENTE

nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni
all' Ufficio V. a R.

Tutto per tutti gli sports

DA GIAMPAOLI

Via della Vite, 37

Via Frattina, 47

**Il più vasto e completo assortimento della Capitale
in Articoli Sportivi e di abbigliamento Sportivo**

Equipaggiamenti completi per escursionisti - Laboratori propri di
Sartoria, Maglieria e di Calzature Sportive di ogni tipo

Sconti ed agevolazioni speciali ai Dopolavoristi



Corporate Heritage
& Historical Archive

PIPERNO ALCORSO

I TESSUTI E
LE CONFEZIONI
ELEGANTI

CORSO UMBERTO, 172

*Speciali facilitazioni a tutti gli iscritti al
Dopolavoro Istituto Nazionale Assicurazioni*



EUGENIO DE SIMONE: In linea.

CARLO DALL'ONGARO: *Preparazione spirituale alla nostra crociera* — Monumenti e simboli d'italianità nelle terre d'oltremare.

PIERO RAGLIANTI: La II Mostra Artistica del nostro Dopolavoro.

MARIO MASSA: Tabarin per gl'impiegati dello Stato.

BEPI: Emozioni sportive.

CARLO MONTEVERDE: Cosa accadde a Lucandrea (*novella a soggetto*).

I. P.: Dalla scommessa sulla vita al contratto di assicurazione sulla vita.

SANDRA BERGAMO: La pagina della casa — *La sala da pranzo*.



XXI aprile: S. E. Bevione al nostro Dopolavoro.

L'inaugurazione della Mostra.

Il sabato del villaggio.



Disegni di
Apolloni
e Bepi.



DOBBIAMO

DIFFONDERE "FAMIGLIA NOSTRA", VOCE DELLA NOSTRA VITA

MA

DOBBIAMO NON DIMENTICARE LA FAMIGLIA PIÙ VASTA ALLA QUALE SIAMO LEGATI DAI VINCOLI DELLA FEDE E DELLA PASSIONE

MORALE:

BISOGNA LEGGERE E DIFFONDERE ANIMOSAMENTE ANCHE LA "RASSEGNA DEL DOPO-LAVORO DELL'URBE", DIRETTA DA ENRICO SANTAMARIA E "GENTE NOSTRA", DIRETTA DA S. E. TURATI



Corporate Heritage
& Historical Archive

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

FAMIGLIA NOSTRA

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno I - N. 2
Maggio 1930-VIII

R O M A
Via Veneto, 89 - Telefono 44-912

Un numero L. 1 50
Abbonamento annuo L. 15

X X I A P R I L E



Dopo aver inaugurato la nostra seconda Mostra, S. E. Bevione assiste, insieme con il comm. Ambron, il comm. Marinelli e il comm. Cesa, ai saggi corali dei dopolavoristi



Corporate Heritage
& Historical Archive

IN LINEA

L'entusiasmo e la simpatia con cui tutti i componenti la vasta famiglia dell'Istituto hanno accolto il primo numero della nostra rivista sono ragione di legittimo orgoglio e di viva gioia.

I nostri dopolavoristi hanno trovato in queste pagine non la fredda aridità delle solite pubblicazioni di maniera ma l'espressione stessa del loro cuore e della loro vivacità. I camerati delle Agenzie si sono sentiti attraverso Famiglia nostra come maggiormente vicini al ceppo comune. Essi, che la lontananza distacca dallo svolgimento quotidiano della attività del nostro Dopolavoro, si ricongiungono spiritualmente a noi seguendo, con la rivista, nelle opere compiute e in quelle da compiere, nei desideri realizzati e nelle aspirazioni da raggiungere. Essi vivono così la nostra stessa vita partecipando con noi, pur lontani e assenti, al nostro quotidiano fervore.

Ma la gioia che maggiormente ha colmato il nostro cuore ci è giunta con le parole di plauso, di elogio e di aiuto con le quali S. E. il Presidente e il signor Direttore Generale hanno voluto incoraggiare e premiare la nostra iniziativa. Queste parole non sono vuote espressioni di prammatica, ma hanno accenti di schiettezza e di anima. Con infinito entusiasmo le portiamo a conoscenza di tutti.

Ecco la lettera di S. E. il Presidente:

Egregio Dottore,

« Ho ricevuto e letto con particolare interessamento il primo numero della bella rivista mensile del Dopolavoro del nostro Istituto *Famiglia nostra*, e mi compiaccio vivamente per la riuscita pubblicazione e per la simpatica veste tipografica di cui la rivista stessa si adorna.

Sono certo che tale pubblicazione, alla quale auguro fin d'ora una vita prospera e feconda, servirà a cementare ancor più vivamente i saldi rapporti di cordialità e affettuoso cameratismo fra i nostri dopolavoristi, e mentre le esprimo il mio vivo plauso, le invio, con la gradita occasione, distinti saluti.

F.to G. Bevione

Ed ecco la lettera del Direttore generale:

Caro de Simone,

« Ho visto il primo numero di « *Famiglia nostra* » e sono lieto di dirvi che essa ha superato le mie aspettative.

La pubblicazione è agile, simpatica, dimostra di essere redatta da persone intelligenti che hanno ben compreso lo spirito animatore e il compito elevato di esso.

Comincio col dirvi che il titolo è straordinariamente suggestivo. Ho sempre inteso che se il personale di una Amministrazione, sia essa grande o piccola, costituisce una vera e propria famiglia, l'Amministrazione è fervida e può superare con sicura coscienza qualsiasi traversia.

Oggi, il personale dell'Istituto ha raggiunto questo ideale ed ha anche la sua effemeride che ne registra i fasti, che ne segna le gioie, che ne segnala le aspirazioni. Tutto ciò è molto gentile e simpatico, e tanto più simpatico è che la pubblicazione sia fatta sotto gli auspici di quel Dopolavoro che è precisamente uno dei mezzi più atti per rinsaldare i vincoli di cameratismo e di affettuosa amicizia.

Voi, caro de Simone, che con tanta ardente passione e con tanta fede vi occupate del Dopolavoro, potete ben comprendere quale sia la soddisfazione del vostro Capo il quale vede la sua « famiglia » animata dall'ideale di migliorare sempre se stessa nell'interesse dell'Istituto che Egli dirige.

« *Famiglia nostra* » è un augurio ed un vaticinio; a me l'augurio, a voi, caro de Simone, il compito di realizzare il vaticinio.

Con affetto e stima

Aff.mo f.to: Giordani

Queste lettere che sono dettate dall'amore col quale i nostri Capi seguono e assecondano il nostro lavoro ci confermano che il loro interessamento è sempre vigile e costante. Stringendo sempre più intensamente i legami della nostra famiglia e rispondendo con consapevole, fervida e tenace devozione all'affetto che i nostri Capi ci portano, potremo raggiungere tutte quelle legittime aspirazioni alle quali guardiamo con puro desiderio.

EUGENIO DE SIMONE





Monumenti e simboli d'italianità nelle terre d'oltremare

Da Grado ad Aquileia ed a Capo d'Istria, da Trieste a Fiume, da Zara a Traù ed a Spalato, su tutta la costa che l'Adriatico Orientale bagna, ovunque s'approdi, permangono i segni indelebili della civiltà italiana affermata nel corso dei secoli.

La lingua, le caratteristiche edilizie, i monumenti, le strade, le opere pubbliche, sono altrettante vestigia romane o venete. I legionari imperiali o i soldati-mercanti della Repubblica dogale, furono eccellenti colonizzatori, in quanto non soltanto conquistarono terre, ma incisero nella storia il diritto magnifico della loro affermazione d'oltremare.

Tipico è, specialmente, il simbolo della potenza e della civiltà veneta, affermata non solo in Dalmazia, ma in tutto il levante europeo, dalle coste illiriche alle isole Egee, dalle città adriatiche a Cipro, sentinella d'Asia: simbolo che s'identifica nell'effigie dell'alato leone di San Marco.

Nel collocare statue effigianti leoni come decorazione delle porte e di altre parti dei templi, la Chiesa cattolica non imitò tanto la pratica pagana quanto la giudaica. (Paralip. XXVIII, 17): Salomone, dietro le istruzioni del padre suo Davide, ave-

va fatto eseguire vari leoni d'oro e d'argento per il Tempio.

Alcuni fondi di tazza rappresentavano l'Arca dell'alleanza con due leoni, ai fianchi della porta, tenenti un libro fra le zampe. Molte chiese antiche di Roma conservano ancora i leoni, come quelle di S. Lorenzo fuori le mura, dei Dodici Apostoli, di S. Lorenzo in Lucina, dei SS. Giovanni e Paolo sul Celio. Due grandi teste di leone sono collocate sull'architrave del portico di S. Giorgio in Velabro e in quella di S. Giovanni a Porta Latina.

S. Carlo Borromeo, nel IV concilio provinciale da lui presieduto, nel dare istruzioni sulla costruzione delle chiese, prescrisse di ornarne le porte con la figura del leone, simbolo della fermezza dei fedeli nella virtù e della vigilanza dei Vescovi nel proteggere il loro gregge.

Per questa medesima ragione, si usava scolpire sulla spalliera delle cattedre episcopali due teste di leoni o di terminarne i bracci in forma di leone alato, a imitazione del trono di Salomone quale viene descritto nel III libro dei Re (X, 18).

Se ne possono vedere esempi nelle chiese romane di S. Maria in Trastevere, di S. Maria in Cosmedin, di S. Balbina (Bottai II, p. 69).



ZARA. — La porta di Terraferma entro cui passeremo gridando il nostro « alatà »



Il leone di Capodistria: che non riesce a star fermo sul palazzo di città su cui l'hanno inchiodato

Dai leoni dell'Arca a quelli abissini, dai leoni di Babilonia e di Assiria a quelli Crociati, leoni pagani, ebraici e cristiani, ve ne ha, nella storia dell'arte e delle religioni, tutta un'infinita serie. Ma fra tanta ricchezza... zoologica, il Leone di S. Marco, solo, assume a personalità propria attraverso i secoli, egregiamente, identificando non soltanto un simbolo regionale o un valore di rappresentazione religiosa, ma la Patria, la Patria Italiana, madre di tutte le nostalgie. E, quando si è oltremare, quando dopo una navigazione di vari giorni si approda in terre nuove alle nostre conoscenze, il trovarsi di fronte al Leone veneto, è per il navigatore, per il pellegrino, per il turista italiano, un commovente episodio di viaggio, un ammonimento, una ragione suscitatrice di ricordi e una fonte di speranza per l'avvenire. Il Leone di Venezia col suo aspetto fiero e bonario,

ieratico o sibillino, è un amico secolare che ci porge, dovunque il destino ci conduca, il saluto dei nostri avi gloriosi, che, per lui, ci sembrano ancor vivi, presenti, immortali.

Il Leone di San Marco ha una storia intimamente connessa con quella dell'Evangelista cirenaico. San Girolamo e San Gregorio, nei quattro animali apparsi tra il fuoco al profeta Ezechiele, intesero raffigurare i quattro Evangelisti: San Marco fu identificato nel leone perchè la sua voce « *clamans in deserto* », fu quasi leonino ruggito. Nel V. secolo, Sedulio, esegeta e poeta, scrivendo di San Marco disse: « *Marcus ut alta fremit vox per deserta leonis...* ».

L'immagine di San Marco in forma umana o simbolica era disegnata sulle bolle Dogali e sulle bandiere della Repubblica veneta e rappresentava la Repubblica stessa, come risulta da testimonianze e documenti di antichità remota. Per esempio: il « *Privilegium* » largito il 28 giugno 1166 dal Doge Vitale Michel II al Comune di Arbe; il vessillo di Venezia apprestato pel Convegno fu Federico Barbarossa e Alessandro III; una rozza miniatura della fine del secolo XIV che si trova nella parte inferiore della C. 27 B. del Codice Correr (a. 1497) rappresenta la battaglia di Salvo-re; dove, su una nave veneziana, si vede il Doge con lo scettro e il vessillo sul quale è raffigurato S. Marco col leone alato in oro su campo rosso...

Nelle isole meridionali della Dalmazia è popolare una leggenda, secondo la quale Maometto aveva regalato la luna ad una bellissima Sultana. Venezia, rimasta senza il pallido astro, che di tanta poesia allietava le sue notti, era desolata: si rivolse con preghiera a

San Marco. E San Marco, con uno de' suoi miracoli, diede le ali a un leone; la fiera, in una sola notte, varcò il mare e le terre: giunse a Stambul dove la luna era prigioniera e, dopo aver sostenuto aspra lotta con i Giannizzeri che la vigilavano, ne strappò con un morso i tre quarti e ritornò a Venezia. Morì pel dolore la bella sultana e suo marito, di quel che era restato della luna, foggì lo stemma dell'impero a ricordo e in odio del rapitore. Di qui, la ragione delle secolari lotte fra Turchi e Veneziani...

Leggenda è anche quella che si riferisce al libro dell'Evangelio, aperto o chiuso; di leggende è circonfusa la vita e la morte dell'Evangelista: le stesse rappresentazioni iconografiche del simbolo, balzano fuori da origini oscure e con nuovi elementi contribuiscono ad aumentare il patrimonio di solenne mistero per cui la figura del Santo appare sempre più alta e grandiosa. Martin da Canale nella sua « Cronique des Veniciens » (27), che compose nella seconda metà del secolo decimoterzo, di continuo rappresenta la protezione largita da San Marco a Venezia (29) che per lui è quasi il primo signore della Repubblica, ed è degna di nota una preghiera in versi ch'egli volge all'evangelista, ricordata in questo discorso (p. 11) (30). Castellano di Bassano, che nel 1331 compose il poemetto sulla pace conclusa a Venezia nel 1177 da Alessandro III e Federico Barbarossa, ricorda il vessillo di San Mar-



*Il nonno dei leoni di San Marco,
col suo sorriso umanizzato*

co, che precede la flotta della Repubblica e rappresenta lo Stato veneziano.

E così San Marco domina i pensieri e le visioni più elevate e come partecipa degli umili sentimenti, così si integra nella coscienza popolare: e dal popolo sorgono, tra le leggende, i canti. San Marco è ricordato presso le culle dalle madrine che dicono ai bimbi:

« ...fa nanna, coresi nfra me vegnudo
per esser de San Marco un giorno scudo... ».

CARLO DALL'ONGARO





Enrico Santamaria, preso d'ammirazione per la produzione artistica dei nostri dopolavoristi, avrebbe voluto acquistarla in blocco a forfait ● Se non che il pubblico gli contende il passo sul mercato ● Per evitare sicuri conflitti il pubblico è stato trasportato di peso nel salone ad ascoltare i saggi corali...

Sono molti, e ce ne sono anche fra i nostri dopolavoristi, quelli che considerano scopo essenziale, se non unico, del Dopolavoro il far trascorrere allegramente e con poca spesa le ore del riposo.

Il concetto è errato, perchè se è vero che le attività ricreative hanno la loro benefica importanza, portando a quell'affiatamento e a quella reciproca comprensione indispensabile a rendere meno tormentosa la convivenza provocata dal lavoro, è pur vero che l'Opera Nazionale Dopolavoro ha nello Stato Fascista una ben più elevata funzione: la creazione dell'italiano nuovo.

E l'italiano nuovo deve sapersi divertire, ma deve anche, con una radicale educazione, aumentare di almeno un grado la sua capacità culturale, fisica, spirituale e formarsi un abito mentale più consono alle mutate esigenze del momento.

In quest'opera di bonifica il Dopolavoro I.N.A. può giustamente vantarsi di essere all'avanguardia: basta visitare i suoi vasti e comodi saloni per compiacersi dell'enorme cammino fatto, sia pur molta ancora la strada da percorrere. Squadre di atleti si allenano quotidianamente con entusiasmo e fervore, non per inseguire il poco sportivo miraggio di un lucroso premio da conquistare, ma per la soddisfazione intima che una ora di sana ginnastica sa recare e per la gioia del-



La II Mostra Artistica del nostro Dopolavoro

l'affermazione car-pita sul campo, a prezzo di sforzi e sacrifici non indifferenti, che il profano ignora e non sa valutare.

Lezioni, corsi, conferenze, visite ai musei, una ben fornita biblioteca danno a tutti gli iscritti la possibilità di aumentare, in forma garbata e

senza pedanteria, il bagaglio delle proprie cognizioni.

Si migliora così la massa, ma la valorizzazione dell'individuo non viene trascurata. Periodicamente si organizzano delle Mostre Artistiche, la seconda delle quali, inaugurata nella ricorrenza del Natale di Roma, si è già assicurato, non foss'altro per gli interessanti rilievi che permette di fare, quel successo che già arrise alla prima.

Ed infatti, pregio delle opere esposte a parte, queste mostre hanno un valore intrinseco ed un significato profondo che le differenzia nettamente dalle fredde, comuni esposizioni.

I quarantasette dopolavoristi espositori che dopo il lungo, spossante lavoro quotidiano hanno sacrificato le poche ore libere per affermare, in una santa febbre di creazione, la propria personalità con sculture, pitture, opere di artigianato, fotografie, mirabili ricami, delicati lavori su stoffa e persino con lavori letterari, hanno dimostrato di possedere una forza d'animo e una fede non comuni. Il



Corporate Heritage
& Historical Archive



*Pizzi, merletti, ricami, quadri a tempera, a olio ed acquerello, sculture, ceramiche ed intarsi...
Un angolo della Mostra*

loro esempio dovrebbe essere monito per quei tali che spremano e affaticano il proprio riposo, trascinandolo il loro scetticismo, di snobismi consumati da una antigenica sala da ballo ad un'altra.

Questa è la prima constatazione: la seconda e non meno importante è come si sia fatto un buon passo avanti in quella riforma mentale a cui sopra accennavo.

Nel passato regime gli impiegati, tanto più se intellettuali, si consideravano naufraghi della vita, conducendo una grama esistenza, senza volontà di lottare perchè senza

speranza di affermarsi: soggiacevano al destino contentandosi di imprecarlo e di odiare il proprio simile dal quale ciascuno avrebbe voluto distinguersi.

Sarebbe stata utopia il solo pensare di potere indurre questi sfiduciati ad esporre le loro creazioni al giudizio dei colleghi.

Quel che ieri pareva utopia è oggi invece realtà.

Il Dopolavoro sta compiendo il miracolo: con sani concetti e con realistici criteri sa andare incontro agli intellettuali, che cominciano a vedere in esso l'aiuto a loro rivolto per una possibile valorizzazione.



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

Un'ultima constatazione; alla seconda Mostra Artistica venticinque sono le espositrici, che stan-



no così a dimostrare come la donna, costretta dalle contingenze della vita a compiere un lavoro in contrasto con la sua indole, non perda niente della sua femminilità. Le stupide dicerie e le troppo facili ironie sulla donna impiegata ricevono una volta tanto una solenne smentita.

Il mio dovere sarebbe ora di passare in rassegna i lavori esposti e di dare dei giudi-

zi. Mi rifiuto di adempiere a questo ingrato compito: i critici cachettici rilevano pure con il

microscopio del pessimismo i pregi e i fetti, bercino pure che quel colore non è perfettamente intonato e che quel tal lavoro manca di vita: io, visitando la Mostra, più che le opere ho considerato lo spirito di sacrificio degli autori. Sono rimasto commosso e questo mi ha soddisfatto.

PIERO RAGLIANTI



Se potessero attuare il progetto, i nostri dopolavoristi, nelle prossime sere estive, andrebbero a cena al Lido di Venezia

TABARIN PER

Si trova in via Nazionale, a sinistra di chi contempla il bellissimo fiotto d'acqua innalzato dal Governatorato alla scopo di sorreggere il cielo di piazza dell'Esedra che minacciava di crollare.

All'ingresso, non c'è scritto *Tabarin*. Per timidezza e modestia. C'è scritto *restaurant* come in qualsiasi altro locale pubblico di seconda categoria. Ma, appena dentro, il *ring* degli spettacoli che emerge in un angolo, l'orchestra e la presenza di alcune donne brutte persuadono immediatamente che si tratta di un locale destinato alla gioia. Il volto, gli abiti, i colletti, le scarpe, gli atteggiamenti e le abitudini dei suoi frequentatori finiranno col decidere il proprietario a concretare e ordinare l'insegna. I passanti leggeranno tra poco sul frontespizio, inorridendo: *Tabarin per gli impiegati di Stato*.

Andateci. Il caffè è pessimo.

Andateci tranquilli, voglio dire: perchè, essendo oramai avvertiti, eviterete di berlo. Andateci dopo averne bevuto già altrove uno buono; ordi-

nando l'altro tanto per giustificare presso gli occhi vigili dei camerieri la vostra presenza nel *Tabarin*.

Anzi, sedetevi senza ordinare nulla. Non occorre. Dopo pochi minuti riceverete pun-

tualmente l'espresso che non avete ordinato. Il cameriere conosce a perfezione il suo pubblico di impiegati statali e parastatali e sa che, dal giorno dell'apertura del locale, nessun frequentatore ha mai chiesto qualcosa all'infuori del caffè: che, nella gerarchia delle consumazioni, come è noto, è ciò che costa di meno. Coloro i quali desiderano per caso un *ponce* o uno *chop* di birra o qualche altra bevanda esotica, avvertono il proprietario il giorno innanzi per gli opportuni provvedimenti.

Ecco perchè gli scaffali del *bar* sono desolatamente vuoti. Le rare e sparute bottiglie di liquori sono collocate qua e là sui sostegni di vetro per ragioni puramente decorative. Dalla fondazione del locale a oggi, nessun cameriere, neppure il più vecchio, ricorda che qualche avventore abbia mai chiesto un bicchierino di *chartreuse* o d'*arquebuse*;



Corporate Heritage
& Historical Archive

e infatti, le rispettive bottiglie continuano a restare da circa dieci anni accuratamente sigillate. Solo quella del cedromenta è aperta, con il verde che sfiora l'attaccatura del collo. L'avvenimento si svolse il 12 giugno 1925, mi sembra, in occasione della promozione d'un archivista alle Finanze molto spendereccio che volle festeggiare con speciale solennità la sua promozione; e, nel locale, la memoria del fatto non s'è ancora spenta.

Anche d'un altro grandioso avvenimento si parla frequentemente nei conversari intimi degli *habitués*. Una sera, un inglese di passaggio, attratto dalla scia della musica e dall'odore della canzonettista entrò, sedette e ordinò dello *champagne*. I camerieri dettero improvviso segno di alienazione mentale. Di nascosto, dovettero mandare a comprare non solo lo *champagne*, di cui era assolutamente sconosciuta la presenza, ma anche il secchiello per il ghiaccio, e il ghiaccio stesso e, se non sbaglia, il tovagliolo, la coppa e il cavatuccioli.

Appena vi sarete seduti, una semplice oc-



chiata panoramica basterà ad informarvi che spuntano dai tavoli, bizzarramente mescolate, le rappresentanze di tutti i ministeri, dei vari uffici del Demanio, Catasto e Debito pubblico e degli Istituti parastatali. Potrete osservarle con comodità, perchè questi frequentatori resteranno là fino all'abbassarsi delle saracinesche. Essi, che hanno mangiato in fretta per trovarsi sul posto alle otto, non perderanno una briciola dello spettacolo per non essere assaliti domani dal rimorso di non aver utilizzato fino all'estremo le due lire spese per i minuti piaceri.

Le giacche dei più giovani sono o troppo larghe o troppo strette, a seconda che provengono dall'abito del fratello maggiore o del fratello minore. Sbavano dai taschini, come orecchie di cane da caccia, ampi e turgidi viluppi di fazzoletti di seta colorata, appuntati nell'interno con spilli da tavola. I più vecchi indossano il cappello: sono calvi. Quelli che hanno le scarpe nuove, accavallano le gambe dondolandole spavalamente su e giù. Altri, invece, nascondono accuratamente i

IMPIEGATI NELLO STATO



Corporate Heritage
& Historical Archive



piedi dietro il fusto delle sedie: a causa di quelle maledette pezze invisibili che si sciolano sempre.

Nè mancano gli elegantoni con le camicie di seta. Soltanto, essi hanno l'abitudine di tener pudicamente abbottonata la giacca. La quale, se incautamente aperta, potrebbe svelare alcune fastidiose bizzarrie intime della camicia: che è, sì, di seta, ma solo in una striscia saggiamente applicata nel davanti e nel bordo dei polsini, rimanendo nel resto di una natura diversa che va dal crespo al popelin e non supera comunque le otto lire al metro.

Un colpo di *gong*. Silenzio! Il maestro ha squassato le chiome e scaglia terribili mani sulla desolata tastiera. Salgono sul *ring*, tra la più viva attenzione dello scelto pubblico statale e parastatale, i *numeri di varietà*.

Fra essi, primeggiano le danzatrici e i danzatori pessimisti: i quali danzano senza convinzione alcuna, oramai scettici e disillusi perchè il pubblico, ignorante, « non li può capire ». Seguono le *stelle* e le *vedette*,

quasi tutte deliziosamente strabiche, e con le gambe storte. Esse si presentano raschiandosi la gola con dei colpettini di tosse; quindi levano gli occhi al cielo e compiono impavide il gargarismo con *Napule e Surriento*, *Madonna bruna*, *Radiana e Ialuja*; strisciando con tutta forza sul cavo della bocca l'estrema sillaba del *refrain* e annaspando nell'aria: con passione accorata. Tutto per sei lire, a sera.

Scoppiano, allora, dei minuti squisitamente lirici e melodrammatici. Se la ragazza è meno strabica delle solite e invita a ripetere il *refrain*, un commovente coro statale e parastatale s'eleva dai tavoli fumiganti di unanime caffè espresso e battimani scrosciano, esaltazioni di gioia squillano, grida forsennate di *bis! bis!* rimbombano mescolate con mugolii e guaiti, in mezzo agli sguardi lucenti e vogliosi, mentre l'esimia artista s'affanna a ringraziare chiudendo a croce le pallide manine sul cuore e mormorando a fior di labbra: « Smettetela! Me ne voglio andare! Ho fame! ».

L'una dopo mezzanotte. Le saracinesche s'abbassano. La danzatrice pessimista esce. L'appetito le inarca le gambe più del solito. Allucinata, la strisciano tra le ciglia *tabarins* autentici, con cene luculliane, *decolletées*, *champagne*, tzigani. Un giovinetto impiegato statale la segue. Non le può offrire che un *sandwich* al prosciutto. E' il 20 del mese. Pazienza.

Quel *sandwich* al prosciutto darà accoratezze di nostalgie agli occhi socchiusi del giovinetto impiegato durante i colloqui natalizi o pasquali con gli amici nella piazza di Catanzaro Calabro o di Castrogiovanni e sarà la culminante avventura della sua vita di *viveur*. Poi sposerà la nipote della vicina di casa e, ottimo padre di famiglia, metterà al mondo sei figli: tre maschi e tre femmine.

MARIO MASSA

EMOZIONI SPORTIVE



Il dopolavorista nelle strettoie dell'amata "tifosetta",
durante un "match", in sei tempi e un contrattempo

Debbo scrivere una novella. Mi direte subito: — E a noi che ce ne importa? — V'impronta, rispondo io, perchè la novella che debbo scrivere è per *Famiglia nostra* e, invece di presentarla bella e fatta, voglio fabbricarla insieme a voi, sentire anche i vostri gusti, fare le cose in famiglia.

Mettiamoci dunque all'opera, e troviamo prima di tutto un personaggio. Cosa dite? che ce ne vogliono almeno due? Sì, è vero, tutte le novelle parlano almeno di due persone, lui e lei, ma noi faremo una cosetta originale, metteremo in scena un personaggio solo. Trovargli un nome è il primo punto, un bel nome che risalti, stampato: Paolo, Luciano, Gustavo... ma no, non è vero che nella vita tutti portino nomi così gentili, ci son tanti Prosperi, Anacleti, Gedeoni. Questi però sono un po' volgarucci, scegliamo una via di mezzo. Lucandrea, per esempio; vi sembra paesano? Ma studiatelo bene, non conserva una parte della grazia di Luciano? Dunque Lucandrea, è stabilito.



Oh! andiamo avanti. Lucandrea è un tipo, mettiamo, di media statura, tarchiatello; ha un naso pronunciato, la fronte bassa, a metà della quale si attaccano dei capelli nè chiari nè scuri, a volte rugginosi, a volte color stoppa. Sotto i capelli e un po' sopra al naso ha due occhi quasi tondi, giallo-verdebianchi; poi ha due orecchie comuni, una bocca che ora ride, ora sta seria; un dente finto, ma bene imitato; un collo, due spalle, e via via fino a due mani e due piedi di misura rispettabile.

Lo volevate alto, snello, elegante, magari biondigrigio inglese? Oppure bruno, energico, volitivo? Ma tipi così ne troverete in tutte le novelle, e noi abbiamo deciso di fare una cosetta originale. E poi perchè un essere come quello descritto non può fare da protagonista in una novella? Tanto meglio se finora non se ne trovano di simili.

A proposito, debbo dirvi che l'ho descritto tutto dal capo ai piedi per evitare d'interrompere sul più bello la narrazione per dire che «... i suoi occhi lampeg-



giarono in quel momento di uno sguardo metallico» oppure che «... atteggò la sua bocca finemente disegnata ad un sorriso ironico». Questi e simili atteggiamenti il lettore se li figurerà ricordando il ritratto su riportato.

Procediamo ancora. Lucandrea quel giorno (come? quale giorno? ma il giorno in cui è successo quello che sto per dire, diamine) dunque Lucandrea quel giorno si alzò dal letto più tardi del solito, e, vistosi allo specchio, si trovò d'un umore pessimo...

Sicuro, perchè nelle novelle difficilmente accade che il protagonista stia nel momento della narrazione tranquillo, normale e del solito umore. Perchè altrimenti come farebbe a succedere quel che deve succedere? Dato che succede sempre qualche cosa di straordinario, si avrebbe l'impressione di un fulmine a ciel sereno; e per un riguardo ai lettori si prepara sempre un po' l'ambiente. Magari al personaggio finora non è accaduto nulla d'anormale, ma ha un presentimento.

A questo punto diciamo che mentre Lucandrea si trovava nello stato d'animo descritto, sentì bussare alla porta. Era, è facile indovinarlo, la cameriera che gli portava una lettera. Come si poteva indovinare? Ma era facilissimo. Poichè abbiamo stabilito che Lucandrea è l'unico personaggio della novella e, dato che egli non è un romito distaccato dal mondo, è logico che gli altri esseri umani che entrano nella sua vita si facciano presenti almeno per lettera.

Ora vediamo come se la caverebbe un novellatore qualsiasi di fronte all'arrivo di questa lettera. Con novantanove probabilità su cento la farebbe diventare una lettera d'amore. È la donna di Lucandrea, la maschiotta, la fidanzata, l'amante che scrive, e dice che l'ama, e che l'aspetta nella tal via al tal punto, oppure a casa: «Amor mio, da ieri mi sembra un secolo che non ti vedo...». No, scrive che non l'ama più, che lo dimenticherà, che l'odia, che non l'ha mai amato: «Signore, dopo quanto avven-



ne tra noi ieri sera... ». Nemmeno, scrive che al Corso, al negozio tale, ha visto un bellissimo anello che costa pochissimo: « Tesoruccio mio, voglio svegliarti con sorpresa d'un mio bacio forte forte... ecc. - P. S.



Ho visto alla gioielleria Medori un anello con zaffiro, un anello con zaffiro così, così e così... ». E poi che cosa farebbe succedere questo novellatore qualsiasi? Farebbe fare a Lucandrea un po' di ginnastica da camera e doccia fredda, lo farebbe vestire con ogni cura, e l'accompagnerebbe a casa dell'amata o al convegno peripatetico. Un momento: Lucandrea si fermerebbe prima a comperare un mazzolino di fiori, o per combinare l'acquisto di quell'anello, secondo il genere di lettera che si fosse stabilito di fargli arrivare. Oppure Lucandrea tirerebbe fuori dallo scrittoio tutte le lettere e i ricordi del suo amore finito (nel caso che la lettera fosse stata quella della donna che non l'ama più) per rivivere un'ora dell'amore stesso, e poi con l'animo affranto si sparerebbe una revolverata, oppure andrebbe a fare colazione filosofando sull'incostanza delle donne, e in questo caso la novella sarebbe finita.

Nei casi precedenti si potrebbe, mettiamo, fare intervenire un altro innamorato, o una lettera rivelatri-

ce, con conseguente scena passionale di gelosia, oppure il marito dell'amante con relativa spiegazione tragica e duello, impedito magari all'ultimo da qualche altro avvenimento, per non impressionare troppo. E anche in questi casi la novella sarebbe chiusa con soddisfazione dell'autore e barba dei lettori.

Oggi però i nostri novellatori hanno trovato una forma graziosamente originale. Per evitare ai lettori la noia delle solite situazioni di cui si indovina subito la soluzione, ti scrivono, per esempio, una colonna e mezza sull'ambiente, la scena, mezza colonna su lui e lei, e poi te li fanno magari incontrare un momento, in poche righe. Il lettore poi, con la sua fantasia, completa la novella scegliendo a piacere un intreccio e lo scioglimento.

Però anche questa è ormai una maniera sfruttata. Oh allora? e Lucandrea? Già, non possiamo lasciarlo lì con la sua storia incompiuta, perchè non è più originale neppur questo. Allora vi dirò subito quel che gli era accaduto e quel che gli accadde poi. E se non vi piace, tanto ormai v'ho insegnato come si fa una novella, un'altra volta fatevela da voi. Lucandrea si era alzato più tardi del solito ed era di pessimo umore perchè avrebbe fatto tardi in ufficio per l'ennesima volta nel mese. Aveva poi il triste presentimento che la padrona di casa gli avrebbe di nuovo chiesto il fitto della stanza, richiesta che infatti era contenuta nella lettera famigerata. In seguito avvenne che, per quanto si fosse vestito in fretta e furia, arrivò molto tardi, prese una sgridata dal capufficio, e nella mattinata stessa, per sopperire alla necessità di cui alla lettera, dovette rivolgere al solito compiacente amico la tradizionale frase: « Senti, mi presti... ».

Questo, e non altro, accadde in quel giorno a Lucandrea.

CARLO MONTEVERDE

(Disegni di Bepi).



Dalla scommessa sulla vita al contratto di assicurazione sulla vita

Nelle linee che seguono si cerca di fissare l'origine, di tracciare la storia dell'assicurazione sulla vita.

Nulla di più difficile che determinare l'epoca del sorgere di una istituzione: lo storico se la trova davanti in un dato momento già pronta e compiuta, o in uno stadio avanzato di formazione, ma quando vada a ricercarne le origini incontra difficoltà insospettite, spesso insolubili: i documenti lo accompagnano soltanto per un tratto relativamente breve del suo cammino a ritroso, e non è raro il caso che, per la incertezza delle interpretazioni, essi stessi contribuiscano a condurlo fuori di strada.

La storia dell'assicurazione sulla vita offre difficoltà particolari per l'intrecciarsi e il confondersi nei primi contratti di assicurazione — o nelle prime scritture alle quali più o meno rigorosamente può essere dato questo nome — degli elementi dell'assicurazione e della scommessa. È da escludere — per unanime consenso di studiosi — che i Romani abbiano conosciuto questa forma di previdenza, e fino ad oggi (è noto che gli archivi sono forse le sole miniere veramente inesauribili) il primo documento che possa seriamente farci pensare ad un contratto di assicurazione sulla vita è una scrittura inglese datata del 1583; ma già nel 1300 e nel 1400 troviamo accenni a rudimentali assicurazioni sulla vita, accanto ai contratti di sicurezza marittima, nelle nostre Repubbliche marinare (più che altro scommesse sulla vita di personalità autorevoli, di mercanti, di capitani marittimi, di schiavo), quando si voglia prescindere dall'attività esercitata dalle ghilde teutoniche, attività assicurativa e di mutuo soccorso (oltre che sociale e religiosa) alla quale fanno riscontro in un certo senso, per l'argomento che ci interessa, talune istituzioni dei Comuni e delle Signorie italiane.

Molti dati ed elementi fanno dunque pensare che, come il contratto di assicurazione marittima, l'assicurazione sulla vita — meglio la scommessa sulla vita — sia sorta in Italia, e dall'Italia, in tutte le sue forme — anche in quelle in cui è più evidente il germe del moderno contratto di assicurazione, quelle cioè per cui di due individui l'uno assumeva il rischio della vita dell'altro (ben diverse dal punto di vista economico ed etico, delle frequentissime scommesse sulla vita di terzi) si sia diffusa rapidamente in tutta Europa. In Inghilterra essa trovò il terreno più favo-

revole: qui dal secolo XVI in poi, si scommise sfrenatamente e qui sorse poi l'assicurazione vita nel suo significato moderno.

Alle scommesse divenute presto speculazioni sfrenate, tutti i Governi cercarono di porre un argine con leggi e minacce di sanzioni severe. I Bills del Governo britannico sono numerosi quanto inutili: il massimo fiorire delle scommesse, in particolare sulla vita, nelle condizioni più strane, si ebbe in Inghilterra fra il 1710 e il 1720, nella famosa epoca delle bolle, ed ancora per alcuni decenni successivi: tutti i caffè di Londra in prossimità del Royal Exchange, erano il centro, quasi si potrebbe dire il mercato di queste scommesse sulla vita di navigatori, di mercanti, della ciurma di navi, di personalità politiche, di re; esse cessarono quasi d'un tratto intorno al 1777, in seguito ad uno scandalo e ad un giudizio clamoroso e forse anche per il diffondersi di contratti di assicurazione sulla vita in forme regolari, per opera di vere e proprie imprese di assicurazione.

Il coesistere nella prima metà del secolo XVIII sul mercato londinese, della scommessa e dell'assicurazione sulla vita intesa ed esercitata in modi e forme non molto dissimili dalle moderne, è senza dubbio uno dei fatti più strani e caratteristici della storia dell'assicurazione: anche se non si voglia tener conto dell'opera dell'antica « Amicable Society for a perpetual Assurance Office » fondata fin dal 1705 e che dovette alla propria saggezza amministrativa e alla solidità dei propri fondamenti tecnici, illuminati senza dubbio pur nel loro empirismo, l'aver potuto vincere la burrasca dell'economia britannica tra il 1710 e il 1720; si trova nel 1773 — quando la gloriosa « Equitable », la prima compagnia di assicurazione sulla vita che abbia saputo calcolare delle tariffe su basi scientifiche e tecnicamente rigorose, con premi annui costanti — poteva vantare un decennio di vita e di attività, un decreto dei più severi per interdire le scommesse, e nel 1777 lo scandalo ben noto (al quale abbiamo già accennato) delle scommesse intrecciate intorno alla persona del Cavaliere de Eon, messo del Re di Francia presso S. M. Britannica, e il processo famoso al quale dettero luogo e nel quale, si può dire, l'epoca delle scommesse fu conclusa.

I. P.

LA PAGINA DELLA CASA

LA SALA DA PRANZO

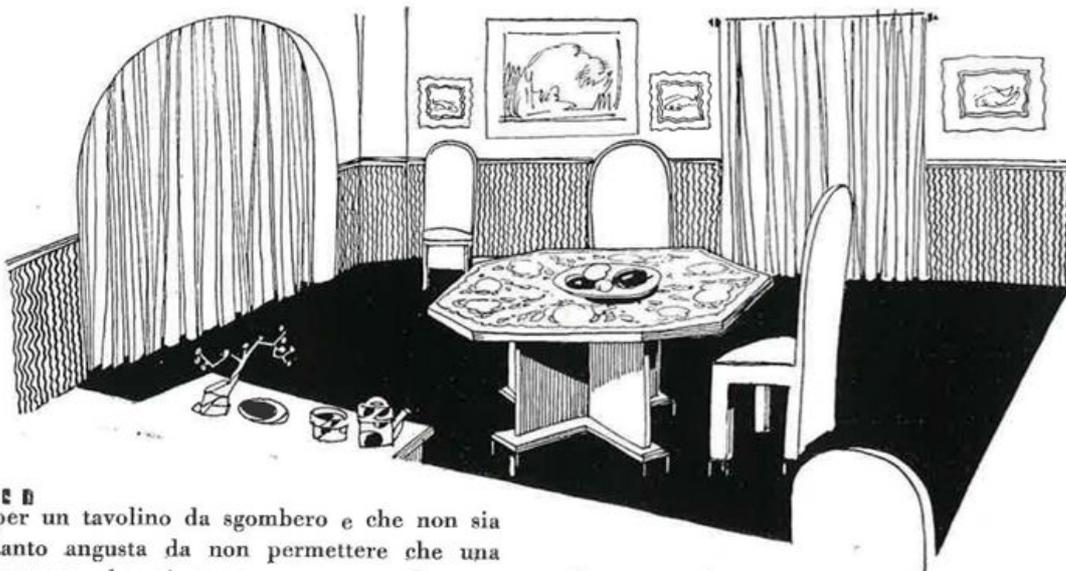
Come sarà la nostra camera da pranzo?

Varierà molto se destinata unicamente all'ora dei pasti o se costituirà anche la camera di sosta e di riposo.

Se abbiamo una camera anche piccolissima, se la nostra famiglia è piccola, potremo magnificamente utilizzarla. Basta che ci sia spazio per il tavolo centrale, per le sedie e

reti. È certo che anche questo tipo di camera da pranzo richiede mezzi di ornamentazione più ricchi dei consueti e che potremo anche permetterci dato che abbiamo abolito completamente la spesa dei mobili.

Decoriamo quindi la parete con due arazzi raffiguranti scene di caccia o rappresentanti la fauna dei vari paesi, doneremo così ali



■ ■
per un tavolino da sgombero e che non sia tanto angusta da non permettere che una persona che ci serve possa comodamente muoversi. Ma una camera così spoglia non ci darà l'impressione di squallore? Dipende, per l'effetto complessivo, dalla finezza dei singoli accessori. Un armadio a muro si rende questa volta indispensabile, e lo ricopriremo con una portiera pesantissima e ben imbottita affinché non lasci passare la polvere e che servirà ad ornare la camera. Una portiera rosso-bruno o verde sarà adattissima, ad uguale tinta e possibilmente a simile disegno intoneremo la tappezzeria delle pa-

alla nostra fantasia e ci sembrerà un poco che le anguste pareti si aprano al desiderio della nostra anima moderna insofferente di stasi, amante del movimento, pur nel bisogno di serenità e di tregua.

Se invece il nostro spirito è un poco più conservatore ed ama che l'ambiente s'intoni più al suo vero ufficio, sceglieremo dei quadri raffiguranti natura morta, dai pesci dalle squame argentate ed iridescenti al colorismo di frutta gaie e vellutate.

Il pavimento sarà ricoperto totalmente da

un tappeto o da un feltro, oppure potrà essere anche in legno lucido senza alcuna rivestitura. Non va soprattutto dimenticato che la camera da pranzo deve essere l'ambiente più caldo della casa.

Il tavolo centrale sia in buon legno lucido, possibilmente poligonale, nè camuffiamolo con i consueti tappeti di velluto antiquati e polverosi. Il piano sia completamente spoglio o abbia una tovaglietta a filo del perimetro, in lino tenue congiunto alla freschezza di merletti o più semplicemente in ruvida canapa ricamata con motivi che richiamino quelli delle pareti. Formeremo poi una decorazione al centro della tavola che sia anch'essa sincrona con la decorazione totale. Qui il nostro gusto potrà più che mai sbizzarrirsi. Nè spaventiamoci della spesa, con pochi soldi potremo appagare tutte le nostre aspirazioni decorative. Elemento base ed immutabile una coppa di cristallo; dei peperoni rossi o gialli, alcuni limoni, delle piccole zucche e tanti altri ortaggi e frutta di poco prezzo saranno i mezzi mutevoli per la nostra opera decorativa e daranno al nostro tavolo una nota di colore di grande effetto, e di gusto signorile. Oppure anche un piccolo acquario con dei pesciolini formerà un centro da tavola pieno di effetto. Consigliabile a questo proposito sono gli acquari recanti nella base una lampada che appena s'intravede e che dà vita ed iridescenza alla massa cristallina.

L'altro tavolino da sgombero dovrà pure essere ricoperto e sempre ricoperto da una candida tovaglia.

Pochissime le cose impiegate, ma avremo una camera di gusto veramente signorile nella sua semplicità aristocratica.

Passiamo quindi alla preparazione della tavola per l'ora dei pasti. Come saranno i nostri piatti? Di fine porcellana o di terra-

glia semplice. Debbono però essere sempre scelti con buon gusto, lontano da decorazioni banali. Useremo la tovaglia? La moda odierna le ha tolto un poco della sua importanza, ma come tutte le cose pratiche resisterà sempre. Certo, che per la colazione del mezzogiorno sono pure consigliabili i sottopiatte coi relativi sottobicchieri in rafia che danno un tono di disinvoltura e di frugalità che ben s'intona alla colazione affrettata fra un'occupazione e l'altra. Essi saranno in rafia colorata; graziosi quelli verdi o rossi. Ma se invece preferiamo assiderci ad una tavola meno moderna, continuiamo la tradizione della tovaglia, ma sia anch'essa di buon gusto. Una tela mista di lino e cotone si presterà a formare delle tovaglie di fine gusto. Qualche disegno di fiori e di frutta ricamato con cotone colorato, di pochi soldi, quale quello che usavano le nostre contadine per sferruzzare le loro interminabili calze, sarà di ottimo effetto. Qualche riquadro in pizzo pesante perchè resista a tutte le lavature, o semplicemente qualche punto sfilato ci darà altre tovaglie graziose.

Di grande moda ora sono le decorazioni centrali di piccole bestie in argento; se le abbiamo usiamole, se non possiamo averle costituiamo un piccolo trofeo di frutta e sia sempre una creazione nuova della nostra fantasia.

SANDRA BERGAMO
(Disegno di Bepi)





Pubblichiamo in ordine alfabetico l'elenco degli espositori alla seconda Mostra Artistica inaugurata nel Salone del nostro Dopolavoro lunedì 21 aprile:

Abbruzzese: *pitture.*
 Agostini: *stoffe.*
 Accetella: *pitture.*
 Baleani: *pitture.*
 Bardszky: *pitture.*
 Bellucci, *fotografie.*
 Bertolani: *bianco e nero.*
 Ceccoli: *ricami.*
 Falomi: *pitture.*
 Fapperdue: *ricami, stoffe.*
 Feletti: *cuoi sbalzati.*
 Felici: *ricami, stoffe.*
 Frugis: *pitture.*
 Gay: *pitture.*
 Guida: *ricami.*
 Jacurti: *ricami, stoffe.*
 Ingraio: *pitture.*
 Lainè: *fiore artificiali.*
 Le Moglie: *stoffe decorate, ricami.*

Loreti: *ceramiche.*
 Maglione: *stoffe, ricami.*
 Marfurt: *stoffe.*
 Martinelli: *ceramiche.*
 Nurzia: *pitture.*
 Obè: *ricami.*
 Ortolani: *sculture, pitture.*
 Pascale: *pitture.*
 Passalacqua: *sculture.*
 Pesarini: *cuoi sbalzati.*
 Pulini: *pitture su stoffa.*
 Quintini: *pitture.*
 Salvucci: *pitture, bianco e nero.*
 Santi: *stoffe.*
 Sciorsci: *pitture.*
 Scotti: *pitture, stoffe e ricami.*
 Seriatoli: *ceramiche, ricami.*
 Sebastiani: *pitture.*
 Sivieri: *ceramiche, legni lavorati, intarsi e velluti.*
 Taddei: *cuoi sbalzati.*
 Tomassini: *fotografie.*
 Tombellini: *pitture, bianco e nero.*
 Venditti: *pitture.*

Vignati: *ricami.*

Zaldini: *stoffe e ricami.*

La letteratura è rappresentata da Mario Battaglia con una commedia in tre atti: « *Lo zio d'America* ».

Lipparelli e Grimaldi hanno esposto un interessante e indovinato progetto di aeroporto privato del Dopolavoro I.N.A.

Avrebbero voluto esporre anche un progetto per una marina privata del Dopolavoro I.N.A., ma vi hanno rinunciato per non creare complicazioni nelle decisioni della Conferenza navale...

Il servizio II ha fornito il maggior numero degli espositori: quindici. Seguono nell'ordine: il servizio IV con nove espositori, il servizio Collettive e Popolari con cinque, l'Azienda Polizze Combattenti con cinque, il servi-

zio I con quattro, il servizio VI con quattro, il servizio V con due.

I subalterni hanno dato tre espositori.

Sono in tutto quarantasette dopolavoristi, numero cospicuo, che ci auguriamo però di vedere notevolmente aumentato per la prossima Mostra.

La seconda Mostra Artistica fra i nostri dopolavoristi è stata inaugurata in forma ufficiale lunedì 21 aprile. Sono intervenuti S. E. Bevione, l'ing. Ambron, il comm. Santamaria, il comm. Marinelli, il comm. Cesa, il comm. Piazzani e tutti i Capi Servizio dell'Istituto.

Giovedì 24 aprile il nostro Direttore Generale gr. uff. Ignazio Giordani accompagnato dal commendator Marinelli, ha visitato la Mostra soffermandosi dinanzi a tutti i lavori e compiacendosi vivamente per il successo dell'organizzazione.

In occasione dell'inaugurazione della Mostra ha avuto luogo una interessante riunione sportiva di scherma, boxe e lotta greco-romana; i nostri dopolavoristi inoltre sotto la guida della Prof. Perlici hanno eseguito dei cori, che hanno interessato i numerosi intervenuti.

Un elogio particolare vada a Perroni e Saltelli che hanno contribuito alla organizzazione della riuscita riunione sportiva.

La filodrammatica si prepara coscienziosamente per le future battaglie. Quanto prima verrà rappresentato il « Titano » di Dario Niccodemi. In preparazione « L'Osteria degli immortali » del nostro redattore capo Mario Massa. « L'Osteria degli immortali » è stata il più grande successo del Teatro degli Indipendenti nella stagione 1927. Essa è stata tradotta in tedesco e in cecoslovacco



Infatti, come avevamo previsto, qualche critica alla nostra rivista — che tuttavia è piaciutissima — è stata mossa. Questa, principalmente: che essa è di poche pagine.

Giustissimo.

Potremmo rispondere, per chi capisce il latino: *Pauca sed electa.*

Invece rispondiamo: — *Abbonatevi, fate abbonare gli amici a Famiglia nostra, cercate pubblicità e abbonamenti sostenitori. E faremo non una rivista di 24 pagine, ma un volume mensile d'enciclopedia Treccani.*

Avevamo annunciato un concorso per una novella. Confermiamo l'annuncio. I nostri dopolavoristi si mettano all'opera. Il concorso scade il 31 agosto. Il caldo, come è noto, dà alla testa e chissà che non stimoli il cervello a idee nuove, ardite e originali.

Ciò che attendiamo e speriamo.

e sta per essere rappresentata a Berlino e a Praga.

Manco a dirlo, l'autore assisterà alla rappresentazione, calvo come è sua abitudine.

Il gr. uff. Ernesto Campese dopo una breve permanenza nel nostro Istituto è stato richiamato dalla Cassa Naz. Ass. Sociali.

Al gr. uff. Campese che ci ha costantemente confortato nelle nostre iniziative, giunga il cordiale saluto affettuoso di tutti noi.

A cominciare dal prossimo mese di maggio avranno luogo delle riunioni sportive bimensili che serviranno ottimamente a propagandare fra gli iscritti la passione per la ginnastica e a rinforzare i muscoli.

Un notevole aumento si è avuto nelle iscrizioni al corso di scherma. Prova lampante della bontà e dell'efficacia del metodo del maestro Pomponio.

È uscito il secondo numero di « *Il Dopolavoro nell'Urbe* », la brillante interessante rassegna diretta da Enrico Santamaria. Ecco il sommario:

Economia ad ogni costo — Altoparlante — Al lume della ribalta — Ufficio Stampa — Bonae Artes Boni Cives — Trovarobe — Palestre e Arene — Monte Velino ti abbiamo dominato — Fra i lavoratori dell'A.T.A.G. — Pippo Manico escursionista di Giggi Pizzirani — Dai colli al mare — Terraglie bianche e odore di mentuccia — Lontano dalle corse — Sui monti e tra le nevi — Disciplina — Piazza S. Salvatore in Lauro, n. 15, ecc.

Zara ci aspetta ansiosa. Giampaoli ci ha scritto che le accoglienze che Zara ci prepara saranno indimenticabili.

Se l'aeroporto privato dell'I. N. A. sognato da Lipparelli e Grimaldi fosse non un progetto ma una conquista realizzata, i nostri aereoplani mandati in avanscoperta ci riferirebbero che il porto di Zara è già gremito di folla che fruga l'orizzonte, armata di binocoli, in attesa della nave dei nostri dopolavoristi. Le più belle ragazze zaratine già sventolano i fazzoletti e sospirano.

Anche Fiume non scherza. Bandiere, fiori e *vermouth* al selz non aspettano che il nostro arrivo per essere sciolti a profusione.

Fra Zara e Fiume si è accesa una nobile gara. Ciascuna delle due generosissime città vuol primeggiare nell'organizzazione delle feste di ricevimento. Le modalità dei preparativi sono tenute segrete perchè la sorpresa renda più emozionante la gara. Chi vincerà? Funziona il totalizzatore.

MATRIMONI

Armando Stien si è unito in matrimonio con la Sig.na Anna Falocchietti il 27 aprile.

Umberto Scacciotti si è unito in matrimonio con la Sig.na Amelia Baldassari il 28 aprile.

Vincenzo Blefari si è unito in matrimonio con la Sig.na Caterina de Leonardis il 30 aprile.

NASCITE

Anna Maria, figlia di Giovanni Quintiliani, nata il 4 aprile.

Il 13 aprile il comm. prof. Tambroni del Dopolavoro dell'Urbe ha illustrato ai nostri dopolavoristi la Domus Aurea Neroniana.

L'entusiasmo suscitato dalla visita è stato tanto che il prof. Tambroni ha dovuto tenere un supplemento di conferenza a un folto gruppo di dopolavoristi che lo hanno voluto accompagnare fino a casa, tra lo stupore dei metropolitani che volevano sciogliere a viva forza l'inconsueto assembramento.

Comunichiamo in tutta segretezza che il nostro Dopolavoro sta organizzando una gita a Tivoli.

Naturalmente il prof. Tambroni sarà della comitiva e, se viene lui, saremo a cavallo. Anche andandovi in tram.

Dobbiamo rivolgere un vivo ringraziamento al comm. Danesi che, mercè sua, siamo riusciti a varcare le munitissime, incospugnabili soglie di Villa Patrizi

ottenendo dalle Ferrovie favorevoli facilitazioni di viaggio per la nostra gita.

Altri ringraziamenti sentiti e anticipati vadano al nostro solerte Agente di Ancona, Giampaoli, che, dice lui, e noi non lo mettiamo in dubbio, da quindici giorni non dorme per assicurarci un ottimo soggiorno a Zara. Speriamo bene!

Anche il comm. Baronio, Agente di Fiume, ha messo sossopra, Giampaoli ce lo conferma, tutta la zona della sua giurisdizione. Ringraziamoci come sopra e ricordiamoci del *vermouth* a torrenti. Buona organizzazione e va bene, ma innanzi tutto allegria!

Idem al comm. Ancona Direttore della « Fiume ».

Già da molto tempo si parla di una venuta di Trilussa al nostro Dopolavoro: anzi il « Dopolavoro nell'Urbe » ne ha già dato l'annuncio ufficiale. Il massimo poeta romanesco però ama farsi desiderare e, nonostante i nostri numerosi richiami e le nostre disperate ricerche, si mantiene irreperibile. Eppure non è molto difficile distinguere tra la folla!

Si decida Trilussa e venga a togliere dall'atroce dubbio millecinquecento dopolavoristi!

L'interesse suscitato dalla seconda Mostra Artistica aumenta giornalmente. Numerosissimi visitatori, tra i quali molte personalità, hanno ammirato i lavori ed hanno avuto parole di vivo plauso per gli espositori tutti.

Altre personalità seguiranno a ruota.

Un pubblico ringraziamento ai Sigg.: maestro Giovanni Amati, Alessandri, Tomassini, del Vecchio, Navarrino II, Fiore, Navarrino I, Giunti, Pennente, Mele, Mario e Francesco Lombardi che si prestarono gentilmente per la riunione sportiva del 21 aprile.

Non sappiamo dove voglia arrivare la nostra squadra di Volata. Ecco il bilancio di questo mese: tre partite e tre vittorie.

Dopo una aspra contesa con la squadra dei tramvieri abbiamo vinto per tre porte segnate contro due subite. La polizza ha avuto il sopravvento sul biglietto orario.

La squadra del Dopolavoro Coen ha ceduto con uno svantaggio di cinque porte.

La squadra del Dopolavoro sarti ha creduto prudente non presentarsi alla tenzone: solo così è riuscita a mantenere la sconfitta nei limiti onorevoli del tradizionale punteggio del *forfait* (0-2).

Nini verso la celebrità.

Nini, oltre che entusiasmare il pubblico del nostro Dopolavoro, ha anche mandato in visibilio la direzione della rivista *Tre*, che ha riprodotto la fotografia di *Famiglia nostra*.

Nel ringraziare i colleghi, ci permettiamo di ricordare loro che non saremmo rimasti scontenti se fosse stata citata la fonte della fotografia.

Recentissime.

Il nostro Iacovoni distaccato in questi giorni a Fiume in missione straordinaria per servizi logistici ci telegrafa mentre andiamo in macchina in questi termini:

« Organizzazione Fiume Abbazia magnifica. Saluti ».

Stando così le cose abbiamo risposto:

« Anche organizzazione partenza magnifica. Saluti ».

ECCE
TERA

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, *Redattore Capo*

Tipografia Arte della Stampa - Roma



LA GLORIA

Via Nazionale, 226 ROMA Angolo 4 Fontane

CALZATURE - STIVALONI - GAMBALI -
CALZE - VESTITI - SOPRABITI - IMPER-
MEABILI - CAMICIE - MAGLIE ECC. ECC.

Vasto assortimento in abbigliamenti ed attrezzi per tutti gli sports

Vendita rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

MAGAZZINI DI FIDUCIA RACCOMANDABILI

Spazio riservato alla

Compagnia Generale di Elettricità - Milano

Apparecchi
RADIO

SEDE DI ROMA - Via Condottì, 91

DITTA

**VITTORIO
CUZZERI**

R O M A

Via in Aquiro, 70 - 70-a

ARTICOLI SPORTIVI

Sconto e pagamento rateale ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mediante apposito buono rilasciato dalla Segreteria

**Dopolavoristi dell'Istituto
Nazionale Assicurazioni!**

Se dovete acquistare oggetti di oro, gioielli, orologi e oggetti per regalo, rivolgetevi dal vostro fornitore. Con merce di fiducia e a prezzi di assoluta concorrenza, avrete diritto allo sconto del 10% ed il pagamento in 10 rate mensili mediante buono rilasciatovi dalla Segreteria

Oreficeria - Orologeria - Gioielleria

A. CAPPANNA - Via Umbria, 8 - ROMA

Presentiamo, come di fiducia ai Dopolavoristi dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La Sartoria Branchini

Largo Fontanella Borghese, n. 77 p. p.

**Ricco assortimento
di Stoffe Inglesi**

Concede ai dopolavoristi dell'I. N. D. A. tutte quelle agevolazioni che praticano le altre Ditte



Corporate Heritage
& Historical Archive

ISTITUTO NAZIO-
NALE DELLE ASSI-
CURAZIONI

CAPITALI ASSICURATI
GARANTITI DAL TE-
SORO DELLO STATO



TUTTE LE FORME ASSICU-
RATIVE - ASSICURAZIONI
POPOLARI PAGABILI A
RATE MENSILI



Heritage
& Historical Archive